

Umberto Sala editore Sped. in abb. postale 50% Pescara CMP

N. 136 • OTTOBRE 1994 • LIRE 8.000

# Seggno

ATTUALITÀ INTERNAZIONALI D'ARTE CONTEMPORANEA

## MERCATOSARACENO

Palazzo Dolcini a Mercato Saraceno

**D**ella vivacità di interessi della "provincia" e della vitalità culturale, che sempre più si sposta dal centro alla periferia è testimonianza la neonata rassegna "Mercatosaraceno", che trae la sua denominazione dall'omonima città della Romagna, patria del sangiovese.

Cinque anni fa, la Pro Loco di Mercato Saraceno ha dato avvio all'iniziativa "Etichette d'autore", nell'intento di legare l'immagine di un artista ad uno dei prodotti tipici di questa terra. Il desiderio di uno scambio dialettico tra arte e collettività ha portato, quest'anno, ad ampliare l'esperienza, affiancando alle "Etichette" una mostra, curata da Alice Rubbini, che ha riunito dieci artisti: Arcangeli, Aschieri, Galeano, Renda, Silvestro, Cuoghi & Corsello, Falci, Pellegrin, Plumcake, Zani, "scelti - afferma nello scritto in catalogo la curatrice - non perché simili ma perché forti della loro individualità, perché lontani nella propria geografia e dalle proprie correnti espressive, differenti nelle ideologie e nell'emotività creativa ma fortemente simili perché figli del loro tempo, scelti da me per stima nell'uomo e nell'opera, caratterizzazione inscindibile dal loro essere arte".

Il dialogo che le opere, gli interventi e le installazioni sono riusciti a creare con la città e con il tessuto urbano ha lo stesso sapore di quello che nasce nella piazza antica, dove s'incrociano genti e merci, dove s'intrecciano suoni, colori, voci... "Mercatosaraceno, - sottolinea ancora Alice Rubbini - riconduce oggi all'arte, alle avanguardie artistiche, il valore fondamentale, il principio tangibile di questo scambio. Il mercato delle idee e della conoscenza vive il rapporto concettuale tra la multimedialità e il multilinguismo della collettività e della totalità espressiva artistica, visione a trecentosessantagradi della contemporaneità italiana, che nell'attimo di aggregazione urbana, sincronicamente si riconosce nell'aggregazione creativa". Negli spazi di Palazzo Dolcini, un delizioso teatrino di sapore novecentesco, sono dispiegate le opere di Maurizio Arcangeli, che con la parola emblema "UNQUADRO" realizza una raffinata composizione linguistico-stilistica di raro equilibrio; di Guglielmo Aschieri Emilio, che adagia e dilata le sue "macro nature morte" su supporti d'acciaio, che rendono i colori preziosi come quelli delle antiche pale d'altare; di Raimondo Galeano, che ha disposto le sue opere come scenografie che s'intravedono tra sipari scostati, suggerendo spazi infiniti, in cui grazie alle sollecitazioni della luce e del buio sulla vernice fluorescente, galleggiano e vorticano cosmiche visioni; di Ascanio Renda, che predilige la tridimensionalità e ricopre di tessere di mosaico specchianti oggetti d'uso, che mimano per lo più gli emblemi di una

cultura borghese, in un'attenta ed ironica indagine; di Salvatore Falci, che "cattura" interventi casuali ed involontari impressi su tele e striscioni; di Maurizio Pellegrin, che dispone sulla parete i suoi "reperti simbolici" fasciati da strisce di tela, che trattengono la loro primitiva energia, e contrassegnati da numeri che ne definiscono l'ordine e la quantità; dei Plumcake (Cella, Pallotta, Ragni), le cui sculture in vetroresina sono, in questa occasione, tante mani rosse, che spuntano dal muro e trattengono fra le dita piccoli, divertenti oggetti colorati. Mauro Zani ha allestito le sue opere nel foyer del teatro, creando un impatto piacevole e spiazzante. Oggetto della sua ricerca artistica è un manufatto d'uso comune: "il tavolo", sempre della stessa forma (tondo) e delle stesse dimensioni, ma continuamente sorprendente per i suoi molteplici travestimenti: tavolo-candela, tavolo-tombino, tavolo con chiusura lampo, tavolo con natura morta, tavolo con apriscatole... senza soluzione di continuità. Franco Silvestro ha installato le sue sagome nere in un antico lavatoio, nella parte alta della città. Il freddo verismo del suo lavoro è violento e tragico, come la cronaca della realtà che lo ispira. Nella piazza principale c'è un segnale di Salvatore Falci: uno striscione, che reca le tracce del calpestio dei passanti, mentre una cabina dell'energia elettrica, nell'immediata periferia, è "abbracciata" dall'immenso graffito di "Pea Brain" (oca "giuliva"), "traccia primitiva dell'hunderground contemporaneo", simbolo di Monica Cuoghi e Claudio Corsello. I due artisti (che lavorano in simbiosi) sono stati animatori scatenati della giornata inaugurale della mostra: il palcoscenico del teatro è divenuto il loro salotto, la loro sala concerti e luogo di proiezione dei loro "paesaggi" frastornanti con convulsi segnali metropolitani visivi e sonori. La vera sorpresa di questa rassegna, "i reali esponenti (cito sempre Rubbini) di un mutamento epocale, vestiti dei propri dubbi, delle incertezze e delle paure di una generazione di frontiera".

Lucia Spadano

Raimondo Galeano, *Etichetta d'autore*, 1994.

